

Angelo Pietro Desole, *Il cinema nelle relazioni del Segretariato per la moralità dell’Azione cattolica*, in: *La storia del cattolicesimo contemporaneo e le memorie del cinema e dell’audiovisivo*, a cura di Dario Edoardo Viganò e Gianluca della Maggiore, Milano-Udine, Mimesis, pp. 47-55.

Gino Gavuzzo venne nominato direttore del Segretariato della moralità nel marzo del 1937¹. Aveva compiuto da poco trentatré anni e aveva alle spalle un quasi decennale percorso nella magistratura, svolto prima di dedicarsi completamente all’avvocatura².

La sua nomina a direttore del Segretariato, ruolo che manterrà per circa trent’anni, è un evento decisivo che avrà un profondo impatto sull’attività di questo particolare ufficio dell’Azione Cattolica. La scelta infatti di affidare questa carica a un uomo di legge (e non, per esempio, a un teologo, un educatore, un politico) avviene nel periodo in cui alla presidenza dell’Azione Cattolica sta un altro uomo di legge, cioè Lamberto Vignoli. Il Segretariato, d’altronde, era stato fin dall’inizio un ufficio guidato da una spiccata visione giuridica dei problemi morali; già a partire dalla sua fondazione nell’ottobre del 1923 – quando la direzione venne affidata a Padre Francesco Gavotti dei Preti della Missione – il Segretariato impostò una campagna di informazione sulla legislazione morale, affidandosi in particolare al lavoro di Fanny Dalmazzo, la quale lamentava come “la nostra legislazione ancora tuttodi abbisogni di ampie riforme e di più rigorosa applicazione”³. La predominanza dello spirito legalistico, che con la gestione Gavuzzo arriverà all’apice, porterà a spostare la questione morale interamente sul versante giuridico, arrivando a identificare l’immoralità come una falla legislativa, nel tentativo di stabilire per legge dei principi morali certi, validi per tutti e una volta per tutte. Uno spostamento che sarà tra le principali cause del naufragio delle politiche moralizzatrici dell’Azione cattolica, che andranno a incaponirsi su aspetti normativi mettendo spesso in secondo piano gli aspetti formativi e culturali.

Questa attenzione puntigliosa ai valori del diritto era assai radicata anche nelle più alte sfere vaticane. Ho già indicato in altra sede⁴ come, a mio avviso, ricopra un ruolo fondativo il discorso pronunciato da Pio XII il 20 settembre 1942 davanti all’Unione uomini dell’Azione cattolica, quando il pontefice pronunciò queste inequivocabili parole:

Direte voi allora che davanti ai malvagi sfruttatori della stampa, della scena, dello schermo, dell’umorismo, le persone dabbene si trovano disarmate? Ciò sarebbe ingiusto e tale apparirebbe a chiunque conosca e consideri la lodevole legislazione che onora il Paese. Ai cittadini rispettabili, ai padri di famiglia, agli educatori, è aperta la via di assicurare l’applicazione e l’efficace sanzione di quelle provvide leggi, coll’avanzare alle Autorità civili nei debiti modi denunce basate sul fatto, esatte in riferimenti, in persone e cose e parole, affinché ciò che di riprovevole venisse presentato al pubblico, sia impedito e represso

Per poi aggiungere

¹ La data è desunta a partire da un telegramma di congratulazioni inviato da Bruno Paparella a Gino Gavuzzo il 31 marzo 1962 in occasione dei venticinque anni di Gavuzzo nella Presidenza dell’Azione Cattolica, conservato in Istituto per la storia dell’Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI [d’ora in poi Isacem], PG XII, b. 28.

² A.D. Stewart, S. Gavuzzo Stewart, *Gavuzzo & Gavuzzi. The history of a Piedmontese family from the Middle Ages to the Twentieth century*, Amelia-Paolucco, Porchiano del Monte, p. 111.

³ Cfr. Segretariato Centrale per la Difesa della Moralità, *Per la difesa della Moralità*, Azione Cattolica Italiana, Roma, [1924], p. 3. Fanny Dalmazzo è l’estenditrice materiale dell’opuscolo, il quale si basa, per ovvie ragioni cronologiche, sulla normativa prevista dal Codice Zanardelli.

⁴ A.P. Desole, *L’immagine oscena. Giurisprudenza della fotografia erotica nell’Italia del dopoguerra*, Quinlan, San Severino Marche, 2020, p. 92. Cfr. anche p. 13.

[...] voi che in buona battaglia già avete combattuto e vinto, e siete consci del molto che ancora vi resta a fare, moltiplicando e organizzando per ogni regione e città la vostra coorte secondo un ben avvisato fine, una ben divisata azione, un ben distribuito lavoro⁵.

In queste parole è disegnata a chiare linee una linea d'azione che sarà seguita in modo letterale dal Segretariato negli anni a venire: impegno capillare dei comuni cittadini, fiducia nelle disposizioni del Codice penale, denunce dettagliate alle autorità civili, prevenzione e repressione dell'immoralità, preminenza morale affidata al concetto del *bonus pater familias*.

Le indicazioni di metodo date da Pio XII vennero immediatamente raccolte dall'Azione cattolica e tramutate in direttive vincolanti. All'inizio del novembre seguente l'allora segretario di Stato vaticano, il cardinale Luigi Maglione, scrisse una lettera al cardinale Luigi Lavitrano (allora Presidente della Commissione cardinalizia per l'Azione cattolica) che venne pubblicata sul "Bollettino ufficiale della Azione cattolica italiana". Nella lettera si chiedeva che venisse dato seguito alle "auguste direttive" del pontefice e si fornivano precise istruzioni a riguardo:

L'Augusto Pontefice ha anche tracciato le linee fondamentali del lavoro che l'Associazione Uomini Cattolici deve compiere in tal senso, e ritengo che la Presidenza di detta Associazione si sia messa all'opera ed abbia già impartito le opportune direttive o si accinga a impartirle.

È tuttavia chiaro che una siffatta attività, per essere veramente efficace, dovrà svolgersi in ogni diocesi, con intensità, costanza e coordinamento, secondo "un ben divisato fine, una ben divisata azione ed un ben distribuito lavoro".

A tal fine gioverà assai che la direzione dei Segretariati diocesani della moralità sia affidata a persone capaci e volenterose, e riuscirà, altresì, utile una più intima collaborazione con gli organi centrali ai quali dovrebbero tempestivamente farsi le necessarie segnalazioni ed inviarsi ampie e documentate relazioni al riguardo. In tal modo la Santa Sede, quando le circostanze lo richiederanno, potrà opportunamente intervenire presso il Regio Governo per l'eliminazione degli inconvenienti lamentati.

Potranno inoltre servire allo scopo seri e ponderati articoli pubblicati in base ad un piano armonicamente predisposto sui periodici che si stampano nelle diocesi, per esporre con serenità e senza polemiche, per lo più inutili ed inopportune, i principi cattolici in materia di moralità, richiamando le relative disposizioni governative e convenientemente illustrandole⁶.

La lettera, come esplicitato dal titolo, è molto più di un'esortazione, ma costituisce piuttosto una chiara prescrizione; per meglio raggiungere lo scopo il Vaticano è anche pronto, qualora servisse, a intervenire direttamente presso il governo per sostenere l'Azione cattolica nella sua opera di contrasto all'immoralità. In brevissimo tempo dunque Gavuzzo dà risposta a quanto richiesto⁷ e si attiva ampliando il numero dei segretariati diocesani, rafforzando quelli esistenti e iniziando a costruire la fittissima rete di controllo, anche dentro gli organi dello Stato, che caratterizzerà l'azione del Segretariato nei decenni seguenti.

A partire dal discorso di Pio XII inizia quindi quella che, con ancora maggiore chiarezza nel radiomessaggio natalizio dello stesso anno, il pontefice chiamerà "crociata per un ideale sociale,

⁵ Pio XII, *Discorso di sua santità Pio XII agli uomini di azione cattolica*, in *Discorsi e messaggi di Sua Santità Pio XII*, IV, Quarto anno di Pontificato, 2 marzo 1942 – 1 marzo 1943, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1955, pp. 203-216. Originariamente pubblicato in "Bollettino Ufficiale della Azione Cattolica Italiana" n. 10, ottobre 1942, pp. 145-155.

⁶ *Apostolato per la moralità. Auguste direttive*, in "Bollettino Ufficiale della Azione Cattolica Italiana", n. 1, gennaio 1943, pp. 5-6.

⁷ [G. Gavuzzo], *Il Segretariato per la moralità*, in "Bollettino Ufficiale della Azione Cattolica Italiana", n. 3, marzo 1943, pp. 47-49.

umano e cristiano”, rivolgendosi così ai protagonisti: “Voi, volontari crociati di una nuova nobile società, alzate il nuovo labaro della rigenerazione morale e cristiana, dichiarate lotta alle tenebre della defezione da Dio, alla freddezza della discordia fraterna; lotta in nome d'una umanità gravemente inferma e da sanare in nome della coscienza cristianamente elevata”⁸.

un discorso che combina l'orrore per la guerra all'orrore per il degrado morale, considerando entrambe le cose come i frutti malati di una civiltà che si sta distaccando eccessivamente dal magistero cristiano.

Mentre ancora infuria la guerra mondiale e l'Italia entra nell'ultima fase di quel conflitto, cioè la tragedia della guerra civile, Gavuzzo riesce a costruire un nucleo di segretariati locali a cui affidare il controllo dei territori di competenza. Da subito appare però la necessità di un sistema di coordinamento e, soprattutto di condivisione delle informazioni, in modo da non dare l'impressione, specie ai segretariati periferici, di operare in isolamento. Una necessità che viene esplicitata con chiarezza nella prima relazione, inviata il 31 dicembre del 1944: “Le informazioni circa le condizioni della moralità pubblica pervenute al Segretariato Generale dalle varie diocesi sono scarsissime e quanto mai generiche. Si spera che una speciale sollecitazione del Centro, che si cercherà di far pervenire nel modo migliore, darà qualche risultato apprezzabile”⁹.

Questa prima relazione in effetti sembra avere la funzione di modello per tutti i segretariati locali: è suddivisa innanzitutto in diocesi (per ora solo Sorrento, Castellamare di Stabia, Roma) e poi in argomenti (adescamento alla prostituzione; polizia della strada; prostituzione clandestina e corruzione di minorenni; delinquenza minorile; spettacoli immorali; stampa: offese al sentimento religioso). La struttura delle relazioni così formalizzata sarebbe rimasta inalterata nei decenni. Gli argomenti elencati riportano episodi ritenuti a vario titolo disdicevoli per la morale e vengono raccontati con dovizia di dettagli, tenendo fede al dettato papale di riportare “denunce basate sul fatto, esatte in riferimenti, in persone e cose e parole”.

A quella prima pionieristica relazione ne sarebbero seguite centinaia di altre, licenziate con cadenza quindicinale per circa un quarto di secolo e senza mai mancare un solo appuntamento. Le relazioni, che saranno da subito fatte circolare tra tutti i segretariati e tra le autorità ecclesiastiche, saranno lo strumento fondamentale dell'attività di Gavuzzo; strumento di coordinamento, di circolazione delle notizie, di formazione e consolidamento dello spirito comunitario.

Il cinema è completamente assente da questa relazione primigenia, che si focalizza quasi interamente sul dilagare della prostituzione nella Roma del periodo bellico, un tema che dominerà tutte le relazioni del periodo. Gli altri argomenti che occupano le relazioni di quel turbolento inizio del 1945 riguardano per lo più il teatro di varietà o gli spettacoli di rivista, cioè i divertimenti con cui nella Roma liberata si cercava di esorcizzare la guerra che ancora infuriava in larga parte d'Italia e d'Europa. In questi divertimenti Gavuzzo vedeva la possibilità di sviluppo di numerosi “focolai d'infezione” morale, come lui stesso li definiva.

Il primo, fugacissimo, accenno al cinema lo si trova nella terza relazione, quella del 31 gennaio 1945, dove si racconta che in un cinema romano, nei pressi della parrocchia di Santa Lucia, “durante lo spettacolo viene praticata l'oscenità più scandalosa”, presumibilmente da parte del pubblico¹⁰.

Il pericolo rappresentato dal cinema come possibile veicolo di immoralità è costituito, almeno per i primi anni del dopoguerra, non tanto dai film quanto piuttosto dai cosiddetti paratesti cinematografici,

⁸ Pio XII, *Il radiomessaggio natalizio del Sommo Pontefice Pio XII a tutto il mondo*, Tipografia dell'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 1942, p. 14.

⁹ *Relazione del Segretariato generale per la moralità*, n. 1, 31 dicembre 1944, p. 1, Isacem, PG XII, b. 16.

¹⁰ *Relazione del Segretariato generale per la moralità*, n. 3, 31 gennaio 1945, p. 8, Isacem, PG XII, b. 16.

cioè manifesti, riviste di cinema con foto di attrici e notizie sulla loro vita privata, cartoline e, in generale, tutta la produzione che veicolava l'universo culturale e visivo cinematografico, per lo più hollywoodiano, che veniva associato a una vasta congerie peccaminosa. Oppure, come nel caso appena citato, si denunciavano i pericoli rappresentati dalle sale, luoghi nei quali il buio poteva agevolmente favorire illeciti convegni.

Da subito si osserva come nelle relazioni del Segretariato il cinema rappresenta solo una parte, e non certo la più significativa, di una assai vasta campagna di moralizzazione che riguarda la vita italiana in ogni suo aspetto, coinvolgendo sia la cultura "bassa" (il ballo, i concorsi di bellezza, l'editoria popolare, il teatro di rivista, le pubblicazioni per bambini) sia quella "alta" (la letteratura, il teatro colto).

Nei primi anni del dopoguerra è la stampa a costituire di gran lunga la principale preoccupazione del Segretariato, in particolar modo la stampa di carattere licenzioso che pubblica spesso fotografie delle attrici hollywoodiane in abiti succinti o in costume da bagno, oppure le immagini di alcune scene audaci, o ancora aneddoti piccanti sulla vita privata delle dive più in vista. Il cinema dunque nell'agone della lotta per la moralità entra dal retro, cioè dalle sue derivazioni pubblicistiche, facendo leva sulla sua forza di costituirsi come sottotesto mitologico del presente, grazie prima di tutto ai corpi delle grandi e piccole dive.

Riguardo a questo aspetto il Segretariato, tramite i delegati diocesani, si produrrà in una martellante campagna di denunce in tutta Italia, seguendo fedelmente il dettato di Pio XII di presentare "alle Autorità civili nei debiti modi denunce basate sul fatto, esatte in riferimenti, in persone e cose e parole". Da queste denunce scaturiranno una notevole mole di processi di cui Gavuzzo monitorerà con scrupolo l'andamento in ogni grado di giudizio facendosi inviare copia delle sentenze e costruendo così, grazie ai documenti oggi depositati presso l'Isacem, uno straordinario, probabilmente unico, catalogo dei processi per oscenità nell'Italia che va dal dopoguerra al boom economico¹¹.

Tuttavia per Gavuzzo il cinema di per sé, cioè come mezzo linguistico e culturale, non va assolutamente sottovalutato. Nella sua *Guida per la difesa della moralità* del 1952 il cinema viene definito come "certamente il più importante settore dello spettacolo"¹². Gavuzzo, dati alla mano, mostra come il cinema si sta affermando soprattutto nel meridione d'Italia, nei piccoli centri piuttosto che nelle grandi città, causando così "l'affievolirsi delle tradizioni: l'indebolirsi cioè, anche nei centri ove più radicata è la sanità del costume e più delicata la sensibilità, di certi vincoli, di certe inibizioni imposte da un sano senso morale, contro il quale, purtroppo, urta la stragrande maggioranza delle produzioni filmistiche, sia nazionali che estere"¹³.

La soluzione per Gavuzzo risiede nell'applicazione di quanto era stato indicato nella *Vigilanti cura* e cioè il rispetto della cosiddetta "promessa cinematografica", l'affidarsi ai giudizi del Centro Cattolico Cinematografico per la scelta dei film da vedere e poi, come sempre, il potenziamento e intensificazione dell'attività di controllo e denuncia dei segretariati diocesani¹⁴. Nonché, all'occorrenza, rivolgersi all'autorità preposta, che in questo caso è l'Ufficio centrale per la cinematografia, posto alle dirette dipendenze del sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri. Gavuzzo suggerisce cioè di rivolgersi ad Andreotti per chiedere il ritiro delle pellicole

¹¹ Si tratta di diverse centinaia di sentenze che vanno dal 1946 al 1966 circa. Isacem, PG XII, bb 6-14.

¹² G. Gavuzzo, *Guida per la difesa della moralità*, Azione Cattolica Italiana, Roma, 1952 (seconda edizione ampliata e aggiornata, prima ed. 1949), p. 231.

¹³ Ivi, p. 233.

¹⁴ Ivi, pp. 234-237.

facendo leva, se necessario, sul regolamento per la vigilanza sulle pellicole annesso a un Regio Decreto del 1923¹⁵, mai formalmente abrogato e anzi confluito pari pari nella legge 379 del 1947¹⁶. È un auspicio che difetta, come spesso accade a Gavuzzo, di quel tanto di buon senso da far capire che, dopo il varo della Costituzione e la nascita della Repubblica, appellarsi a una norma tanto arbitraria costituirebbe un rilevante problema di natura politica per chiunque, anche – e soprattutto – per un politico in piena ascesa come Andreotti.

Questa mancanza di buon senso fa spingere Gavuzzo fino alla richiesta di appellarsi anche a un comma del medesimo regolamento di era monarchica che prevedeva la possibilità del prefetto di intervenire autonomamente per sospendere le proiezioni¹⁷. Si trattava in pratica di mandare le forze di polizia direttamente nelle sale cinematografiche per eseguire sequestri di pellicole regolarmente autorizzate, basandosi su non meglio precisate “ragioni di ordine pubblico”; qualcosa che, seppure formalmente consono al dettato di legge, era semplicemente impensabile in epoca democratica.

Questi consigli, così tenacemente votati alla ricerca di scappatoie che risolvessero per via penale il problema dell’immoralità, si ritrovano fedelmente riprodotti nelle relazioni quindicinali che Gavuzzo stendeva e inviava ai vari segretariati diocesani i quali, possiamo supporre, non sempre erano guidati da persone con una formazione giuridica comparabile a quella di Gavuzzo e che quindi avevano bisogno di essere guidati nei meandri del diritto al fine di presentare le più volte citate “denunce basate sul fatto, esatte in riferimenti, in persone e cose e parole”.

Eppure nonostante la consapevolezza manifestata da Gavuzzo riguardo all’importanza del cinema per la riuscita della “crociata morale”, nelle relazioni quindicinali il cinema si manifesta come argomento vero e proprio solo a partire dal 1953-54 circa, cioè dopo quasi un decennio di relazioni. Per i primi dieci anni il terreno di scontro privilegiato era stato quello della stampa, contro la quale era stata scatenata una poderosa campagna di denunce che aveva provocato una serie di processi il cui esito fallimentare aveva dato una spallata decisiva alla concezione del pudore così come lo intendevano i cattolici italiani. In pratica le denunce fatte contro la stampa aprono la via, grazie alle inaspettate sentenze di assoluzione, alla liberalizzazione delle nudità femminili. E proprio a partire da qua che il cinema inizierà la sua lenta ma inarrestabile “scalata al sesso”¹⁸, aprendo il suo universo visivo a forme di sessualizzazione sempre più manifeste.

Questa cronologia la ritroviamo anche nelle relazioni, che improvvisamente riportano allarmate notizie di film dal carattere apertamente immorale. Era tuttavia ormai già troppo tardi per rimediare al problema per via giuridica. Le relazioni degli anni seguenti ci danno l’impietosa cronologia di una bruciante sconfitta. Il cinema che, all’inizio era stato ingenuamente sottovalutato nella sua portata mitopoietica, trattato alla stregua di un problema tra i tanti nella “crociata morale”, si rivelerà essere il più potente veicolo di trasmissione dei valori della modernità, tra i principali agenti di cambiamento dei costumi di massa e, in definitiva, tra i principali responsabili della caduta di quell’universo valoriale che la Chiesa aveva caparbiamente cercato di difendere anche nel sofferto passaggio della guerra e della fine del regime fascista.

¹⁵ RD 3287 del 24/9/1923, art. 14 del regolamento annesso: “Il Ministero [poi Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio] può in qualunque momento, sia di propria iniziativa, sia a seguito di reclamo di autorità, di enti pubblici, di privati o ad istanza di rappresentanze diplomatiche, richiamare le pellicole, anche se munite di nulla osta ed ordinarne una revisione straordinaria di fronte alla Commissione di appello”, in “Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia” n. 259, 1924.

¹⁶ Legge 379 del 16/5/1947, art. 14, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” n. 122, 1947.

¹⁷ RD 3287 del 24/9/1923, art. 28, comma 2 del regolamento annesso: “Il Prefetto per gravi ragioni di ordine pubblico può sospendere la rappresentazione di pellicole ancorché munite di nulla osta, riferendone al Ministero dell’Interno”, cit.

¹⁸ Il termine è un ovvio rimando al noto volume di C. Cosulich, *La scalata al sesso*, Immordino, Genova, 1969.